

“La madre Chiesa desidera ardentamente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto», ha diritto e dovere in forza del battesimo... (La liturgia) infatti è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano” (SC 14).“

La liturgia

educa,
forma,
comunica

... facendo.

Piena: sta a significare che la partecipazione non deve essere soltanto esterna, preoccupata dell'esatta esecuzione delle rubriche (*la celebrazione non è pura cerimonia*), alla ricerca esasperata della coreografia; deve essere soprattutto interiore, vale a dire esercitata con pia attenzione dell'animo e con intimo affetto del cuore; non solo il corpo, ma anche lo spirito deve partecipare all'azione liturgica in modo da ottenere una partecipazione piena e globale di tutta la persona. Un detto dei Padri suona così: «*si cor non orat, in vanum lingua laborat*», se il cuore non prega, la lingua si affatica invano!

Consapevole: esige anzitutto che, secondo l'espressione di S. Benedetto, «*mens concordet voci*», la mente sia in sintonia con le parole; esige la conoscenza del significato e del contenuto dei gesti che si compiono e dei segni che si utilizzano; senza questa consapevolezza la Liturgia rischia di cadere nella magia o nello spettacolo; non a caso i Padri, almeno fino a tutto il XIV secolo, si sono impegnati in quell'opera di formazione chiamata «mistagogia» che consiste nell'introdurre i fedeli nelle realtà invisibili attraverso la mediazione dei segni visibili. «*Conoscere quel che si fa, imitare ciò che si tratta*».

E' per questo che la liturgia si attua per mezzo di "*segni sensibili*" che significano-realizzano i misteri da essi annunciati. Per mezzo dei "*santi segni*" Cristo continua il suo mistero di incarnazione che allo stesso tempo rivela e nasconde la sua vera identità: apre lo spirito all'intelligenza; apre gli occhi, la bocca, le orecchie; scioglie le membra rigide. Coinvolge la persona nella globalità dei suoi ambiti: *logico* (intelligenza, comunicazione: cf 1 Cor 14,14-20); *acustico* ("La fede dall'ascolto": Rom 10,17; la Parola è parlata, letta, proclamata, recitata, cantata; si fa anche silenzio; si suonano gli strumenti); *ottico* (vedere, contemplare, ammirare, nascondere, velare, ostendere, illuminare, abbuiare); *cinetico* (in piedi, in ginocchio, seduti, inchinati, genuflessi, prostrati, processione, camminare, danzare, battere le mani). Sono segni presi dalla creazione (*luce, acqua, fuoco...*), dalla vita umana (*lavare, ungere, bere, mangiare...*), dalla storia della salvezza (*l'immersione, il sacrificio...*).

Attiva: significa accoglienza e disponibilità a lasciarsi coinvolgere dall'intervento salvifico e gratuito che Dio opera ogni volta per noi nella sua Chiesa. La partecipazione attiva raggiunge la sua pienezza di espressione quando è concomitante alla partecipazione sacramentale, quando si prende parte non soltanto con l'affetto spirituale, ma anche ricevendo il sacramento cui si partecipa. La partecipazione attiva esige che ciascun fedele non semplicemente assista alla celebrazione come muto spettatore dinanzi ad una sacra rappresentazione (si diceva: «ascoltare» la messa), ma che vi sia coinvolto in

maniera dinamica e personale; ciò esige che, se richiesto, non rinunci a svolgere un determinato servizio; che partecipi con il canto, le risposte, i movimenti...; tuttavia, affinché la partecipazione attiva non sia confusa con un maldestro attivismo, non è necessario che tutte le volte si debba svolgere un qualche servizio; partecipazione attiva significa anche rispetto dei propri ruoli: "*nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza*".

Fruttuosa: la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei «*sacramenti pasquali*», a vivere «*in perfetta unione*», domanda che «*esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede*».

Una partecipazione fruttuosa dovrà trasformare tutta la vita del fedele in una “*offerta eterna*”. Dovrà soprattutto spingere verso la missione in modo da condividere con un maggior numero possibile di fratelli il grande amore con il quale siamo stati amati da Dio. Perché una partecipazione sia fruttuosa e ottenga una piena efficacia di grazia sono richieste alcune condizioni: «*è necessario che i fedeli si accostino alla sacra Liturgia con disposizioni di animo retto, conformino la loro mente alle parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano*».

La dimensione soggettiva della preghiera privata di ciascuno dei fedeli presenti non deve esprimersi se non nel silenzio dei cuori in una partecipazione interiore, cosciente ed attiva, che fa proprio il culto esteriore e oggettivo celebrato dalla Chiesa. Anche la pietà personale di ognuno deve quindi adeguarsi con gioia e riconoscenza ai riti e alle preci che sono espressione pubblica e ufficiale della liturgia della Chiesa: “*per ritus et preces*” (SC48) deve essere il passaggio obbligato di ogni fedele, che interviene alla celebrazione della sacra liturgia. È in tal senso necessaria la distinzione tra il culto pubblico della liturgia e quello privato della preghiera personale.

L’attuale libertà liturgica viene giustificata da motivi pastorali che consentano una maggior flessibilità per adattarsi alle diverse situazioni in cui si celebra. Tuttavia estremizzando questo scopo si è dimenticato che non basta favorire la comprensione dei riti fino a perderne l’identità, ma occorre al contempo elevare i fedeli alle esigenze della liturgia, introducendoli gradualmente a celebrare senza ridurre o alterare i contenuti e le forme dei riti stessi, che non possono mai scadere a tal punto da perdere la sostanza stessa del mistero che devono trasmettere.

Il pericolo di una celebrazione fredda e puramente rubricale è attuale oggi come nel passato. Infatti sia il latino, sia la lingua parlata non esonerano il sacerdote e i fedeli dallo sforzo di una partecipazione interiore e spirituale. Non è certo la maggior libertà rubricale né l'uso del volgare a provocare automaticamente la partecipazione pia, cosciente e interiormente attiva dei sacerdoti e dei fedeli. Questo deve essere affermato in quanto i Santi di tutti i tempi hanno sempre celebrato con grande pietà al di là di ogni forma esteriore in cui la liturgia era prevista.